

Vivere
nei nuovi
quartieri

TORREVECCHIA

Luigi Bacchi, impiegato alle poste da ventotto anni, si sorprende di leggere il nome di sua moglie sul giornale «Maria Teresa di anni 41. Si è proprio lei, ma come avete fatto?». Poi senza approfondire il mistero torna a spiegare per la terza o quarta volta. «Era in Campidoglio, poveretta, a presentarsi con le altre donne del quartiere. Ad un certo punto si è sentita male, è venuta ed è stata portata in ospedale. Niente di grave, certo. Però oggi le ho impedito di uscire».

Luigi Bacchi e signora fanno parte di quella sfortunata schiera di famiglie di Primavalle che dopo aver atteso un'abitazione decente per tredici anni se la sono vista occupare nello spazio di un mattino. Dovevano prendere possesso dei nuovi appartamenti di Torrevecchia, un nucleo edilizio, super-moderno, appendice, poco distante dall'antica borgata costruita dai fascisti. Ma al momento del trasloco sono dovuti tornare indietro con pacchi e pacchetti perché il «loro» alloggio era... abitato.

«Non potevamo crederci, dopo tanta attesa quella porta non si apriva. Non può immaginare la delusione...». L'impiegato (anzi il dirigente, come sottolinea più tardi) vive in due stanze insieme ad altre cinque persone: moglie, tre figli, madre.

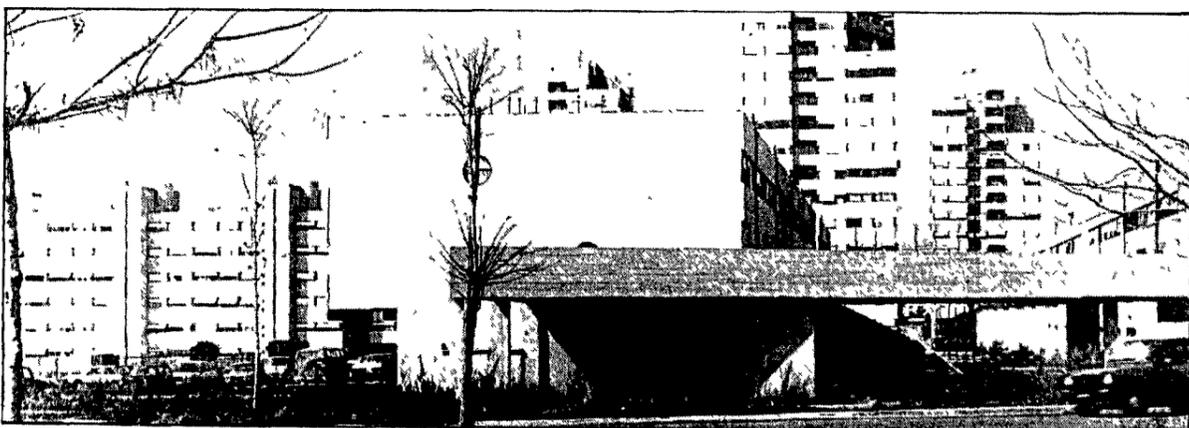
«Il per questo che avevamo fatto domanda nel '74, perché sapevamo di avere diritto a un'abitazione più grande...». Gli è stato assegnato infatti uno degli appartamenti più spaziosi: tre stanze, più salone, ma lui neanche l'ha visto. Torrevecchia, come è definita questa area, nel piano di zona comunale si differenzia, certo, dal quartiere-madre di Primavalle, ma non ne è separata. Basta attraversare via di Torrevecchia e ci si trova nel lungo «corridoio stradale» che conduce alle torri di quindici piani o alle palazzine

di tre. La gente va e viene tra la «vecchia» e «nuova» città senza problemi. «Pensa che su questi terreni abbiamo fatto le feste de l'Unità...», ricorda Fausto Carano, 26 anni, lavoratore al Nuovo Pignone sulla Tiburtina, dirigente della sezione comunista di Primavalle. È un po' difficile immaginare i grandi spazi dove ora c'è solo cemento, ma lo è sempre, Torrevecchia non fa eccezione. Che Fausto tuttavia abbia ragione lo dichiarano quelle distese di verde che lambiscono l'astato delle strade «principali»; il nequartiere non ha ancora «vinto» e l'erba continua a crescere rigogliosa proprio sotto ai suoi piedi.

Gli infissi metallici delle finestre a nastro sono rossi e rallegrano la massa grigia dei fabbricati. Indumenti stesi, tendine, antenne televisive testimoniano che la vita è già penetrata in quegli alloggi nuovi di zecca. I 1074 appartamenti sono tutti abitati, ma questo fatto invece di essere motivo di soddisfazione per il quartiere rappresenta il suo più grosso problema. E qui ritorna Luigi Bacchi e la sua storia. Centosessanta appartamenti di Torrevecchia sono occupati abusivamente. Ai loro posti dovrebbero esserci altrettanti «legittimi assegnatari» che invece continuano ad aspettare invano il «loro» appartamento.

«Chi è che occupa?». «C'è di tutto», risponde sconcolato Delfino Paoli, giovanissimo segretario della sezione comunista. «Povera gente che ha ricevuto lo sfratto; occupanti di «professione»; gente che ha perfino pagato per ottenere da qualcuno il permesso di occupare...».

La posizione del Pci è stata chiara fin dal primo momento: contro le occupazioni, a favore degli assegnatari, per dare assistenza alloggiativa a chi tra gli occupanti potesse realmente pretenderla. «Il primo responsabile di ciò che



La nuova Primavalle mai nata

È ancora un quartiere-fantasma l'appendice dell'antica borgata

A causa della piccola-grande guerra fra assegnatari e occupanti la zona super moderna non ha ancora una sua fisionomia - Quattro torri da 15 piani e palazzi da 3, 4 e 6

La scheda

Il piano di zona numero 74 del 1979 definito Torrevecchia I (per differenziale da secondo piano preparato un anno dopo) è stato disegnato dagli architetti Barucci, Passarelli e Vittorini. Su una superficie di 244.624 metri quadrati è stata prevista la realizzazione di residenze per 104.790 metri quadri, servizi pubblici per 45.000 metri quadri, viabilità e parcheggi per 42.774. Complessivamente 299.478 metri cubi sono destinati alle residenze, 19.765 alle costruzioni non residenziali. Gli abitanti sono 3.632, il che vuol dire 1,56 abitanti per ettaro.

Tra la Bocca e la Trionfale, il nuovo quartiere è stato «inventato» soprattutto per rispondere alle esigenze di quella parte degli abitanti del quartiere-madre, Primavalle, bisognosi di cure profonde di ristrutturazione. Dovendo appunto recuperare un bel po' di metrature edilizia fatiscente (risale ai tempi del fascismo) sorgeva il problema di dove alloggiare la gente rimasta senza casa. Senza contare che da tempo numerose famiglie residenti nel nucleo «storico» di Primavalle avevano bisogno di cambiare abitazione per ragioni di sovraffollamento: in genere sette in due stanze o perfino otto.

L'appendice di Primavalle — come si può definire Torrevecchia — dista pochissimo dal centro del quartiere. A differenza di altri nuclei nuovissimi non è stato operato in questo caso nessuna cesura tra il vecchio e nuovo nucleo abitativo. Non esiste ancora un efficiente sistema di autobus mentre i negozi sono pochi e sparsi. Al centro del gruppo di edifici sono previsti attrezzature sportive e un parco pubblico: non si è nemmeno cominciato a costruirli.

sta succedendo nel nostro quartiere è la giunta dice Emilia Altocca, capogruppo del Pci in circoscrizione, insegnante di lettere in una delle scuole medie di Primavalle. L'abbiamo raggiunta proprio nell'aula pochi minuti prima che finisse la lezione. Emilia sa di aver detto una cosa «scontata» per un partito all'opposizione e cerca perciò di «mollare» seriamente l'accusa.

«È la prima volta che succede una cosa del genere a Torrevecchia in dieci anni. Devi sapere che questo piano di zona è nato mentre era in corso quello di recupero di Primavalle un progetto ambizioso sul piano architettonico e urbanistico perché intendesse fermare il fenomeno. Ma nessuno ci ha ascoltato».

Eppure il prefetto si era impegnato a intervenire per risolvere il problema... «Sì — si inverte l'ordine — entro il 31 gennaio scorso. Hai visto che giorno è oggi?». Il nostro socio dice che al suo è voluto rimettere tutto in discussione, graduatoria, ecc., per motivi di parte —

rate. Ebbene sia nel '76, sia nell'81, sia nell'84, i tre periodi nei quali abbiamo consegnato oltre settente case, non una, dico una, è stata mai occupata».

Che vuol dire che Signorelli manda a occupare? «Dico che le occupazioni sono state permesse — continua Emilia mentre gli ultimi tre ragazzini schizzano via appena scattano le 13.30. Io personalmente ho dato l'allarme fin dal novembre dell'85, ai primi segnali. Con un'interrogazione in circoscrizione chiedevo se non si intendesse fermare il fenomeno. Ma nessuno ci ha ascoltato».

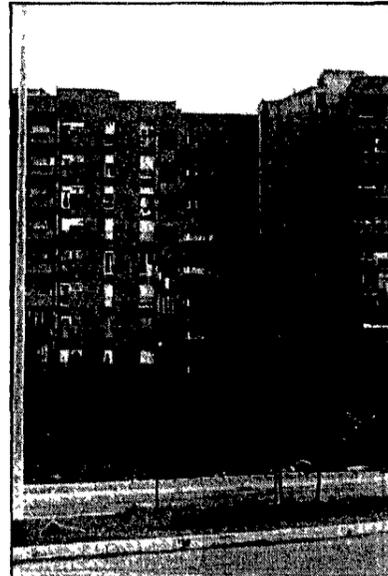
Eppure il prefetto si era impegnato a intervenire per risolvere il problema... «Sì — si inverte l'ordine — entro il 31 gennaio scorso. Hai visto che giorno è oggi?». Il nostro socio dice che al suo è voluto rimettere tutto in discussione, graduatoria, ecc., per motivi di parte —

aggiunge Delfino — altri menti non si spiega la coincidenza delle date del cambiamento politico in Campidoglio con quelle dell'occupazione».

Come parlare a questo punto del nuovo quartiere? Il fatto che sia oggetto di una piccola-grande guerra friderale senza diritti scritti e diseredati non prima di quei diritti lo rende «diverso» di tutti gli altri che abbiamo attraversato. Lo «visitiamo» per la seconda volta e ci vengono in mente le descrizioni che abbiamo letto sulla «Guida all'architettura moderna» di Piero Ostilio Rossi: «È costruito intorno a una piazza centrale definita da quattro case alte 15 piani sulla quale si aprono un gruppo di uffici, un bar e un piccolo centro sociale. La piazza è collegata con via di Torrevecchia da un percorso pedonale intorno al quale sono disposti due edifici rettangolari ai 5 piani, con due livelli di abitazioni e uno di negozi. In corrispondenza della piazza si innestano quattro edifici in linea perpendicolare alla casa e della altezza variabile da 4 a 6 piani. Costituiscono all'interno di un blocco i sono spazi verdi grandi abbastanza da ospitare un'attività sportiva». Secondo l'autore del libro «l'intervento più significativo realizzato nella capitale...» quelli costruiti prima del '77 per le economie cui costringe una nuova legge (la 813) e sono costruiti secondo un «progetto-guida» (che aspetta poi, che torse e prezzò) che sostituisce l'elaborato esecutivo degli anni precedenti. Nonostante le ristrettezze, il risultato finale è positivo tanto che la piazza ha meritato un posto in una guida di architettura.

E tuttavia siamo in un quartiere-fantasma. È stata volta non perché mancano negozi (ce ne sono pochi ovviamente); i mezzi pubblici (una sola linea, il 549); oppure perché i servizi previsti non ci sono ancora (attrezzature sportive, parco ecc.). o perché nessuno pulisce le strade (come al solito è responsabile il Comune o l'Ascp)? Ma perché gli abitanti non hanno voluto, non sa chi sono. Quelli che occupano gli appartamenti si sentono prelati perché sanno che un giorno o l'altro saranno sgomberati; quelli che dovrebbero abitare i nuovi alloggi non li conoscono nemmeno. A invadere è stata una citazione in un libro di architettura?

Maddalena Tulentì



Immagini della zona nuova sorta a pochi passi da Primavalle: i palazzi عباسa e quelli calti

CON IL PATROCINIO DEL
COMUNE DI ROMA - ASSESSORATO ALLO SPORT
URSS - TOURNÉE UFFICIALE

CIRCO DI MOSCA

NELL'AMBITO DEGLI SCAMBI CULTURALI IL
CIRCO DI STATO SOVIETICO
P.zza CONCA D'ORO
ROMA

DAL 20 FEBBRAIO AL 15 MARZO

TEL. 8111125 - 8111127

SPETTACOLI:
MERCOLEDÌ: ORE 21,15 SABATO: ORE 16,15 e 21,15
GIOVEDÌ: ORE 16,15 e 21,15 DOMENICA: ORE 15,30 e 18,30
VENERDÌ: ORE 21,15 LUNEDÌ e MARTEDÌ: RIPOSO

PREVENDITA BIGLIETTI:
ALLE CASSE DEL CIRCO DI MOSCA IN P.zza CONCA D'ORO
E PRESSO LE AGENZIE 3G.

VIA DEI GERGOGLI (FIERA DI ROMA) - TEL. 5123235
VIA CAVOUR, 108 - TEL. 4746809
VIA CARDINALE MARMAGGI, 25 (TRASTEVERE) - TEL. 5813710

PRENOTARSI IN TEMPO

didoveinquando

Legendary Pink Dots amplificatori spenti per i «puntini rosa»

Le divinità protettrici del rock dovevano esseri un po' distratte dai propri compiti venerdì sera, quando il primo concerto romano del Legendary Pink Dots è terminato in modo alquanto brusco ed inatteso grazie all'intervento, non sappiamo da chi sollecitato né da cosa motivato, delle forze dell'ordine che hanno imposto di spegnere l'amplificazione quando il gruppo si stava esibendo da neppure un'ora. È vero che una serie di problemi tecnici ha costretto la formazione inglese ad iniziare intorno alla mezzanotte, ma è consuetudine di lunga data che i concerti rock nei piccoli club non abbiano mai inizio prima delle undici di sera, resta così solo l'amara riflessione che certi pregiudizi intorno al consumo dal vivo di musica rock sono purtroppo duri a morire.

Sconfortati, ma non delusi, per la buona reazione del pubblico, i Legendary Pink Dots hanno promesso di ritornare a giugno per una tournée più lunga e meglio organizzata. Questa doveva essere una prima visita per aprire loro la strada, spezzare un poco l'anonimato da gruppo-culto che non segue mode e tendenze, e farli meglio conoscere a quel pubblico che in questi anni ha decretato il successo a formazioni che si muovono sugli stessi territori del Lpd, quali Tuxedomoon e Minimal Compact Imparentati alla tradizione più visionaria e sperimentale, quella che risale a Pink Floyd dei lunati

co Syd Barrett, passando per l'avanguardia tedesca del Can e degli Ash Ra Temple, fino al romanticismo tecnologico ed elettronico del Tuxedomoon, che sono uno dei loro gruppi preferiti, queste le citazioni che si possono fare per dare un'idea per lo più vaga dello spettro sonoro in cui i Lpd si muovono e che loro stessi definiscono «un caleidoscopio», o addirittura «una colonna sonora per la fine del mondo».

Certo di allegria non ce n'è molta nella loro musica, magari un vago senso di humour nella loro immagine e nelle fricche allucinate e giocose di Edward Ka-Spel, cantante e leader della formazione inglese ma di qualche tempo trasferitosi ad Amsterdam. Ka-Spel arriva sul palco a piedi nudi, il viso truccato con delle venature nere e le unghie delle mani ugualmente smaltate di nero. Le mani spesso unite come in una preghiera che invece sfocia in gesti minacciosi. A stretto contatto con lui sul piccolo palco gli altri cinque componenti della originale formazione: Patrick Paganini al violino, Percil Prychard al basso, Siree Mafest alla chitarra, Phil Harmonix detto «the SilverMantle» alle tastiere, e A. Adantacath alla batteria elettronica. Insieme da diversi anni, i Legendary Pink Dots hanno al loro attivo una discografia vastissima di cui l'ultimo capitolo è l'album «Island of Jewels», pubblicato in Italia dalla Materiali Sonori.

Alba Solero

Fino al 14 giugno si potrà andare al cinema anche la domenica mattina. L'iniziativa è del «Barberini» che ha preparato un pacchetto di 18 film di grande successo. Le proiezioni cominceranno alle 11. Il biglietto costa 3.500. La rassegna proseguirà oggi con «Siamo di guerra» di Dino Ris.

Air Duo di Fausto Braschi, piazza S. Pantaleo 10 fino al 5 maggio ore 9/13 e 17/20, lunedì chiuso.

L'acquarista e incisore svizzero Ducros (1748-1810) fu in Italia trent'anni e si dedicò alle vedute di rovine. Fu un anticipatore dell'inglese Turner. Sono circa 80 gli acquaristi esposti.

Angelo Scano e Antonio Pandolfelli — Galleria «L'incontro» via dei Latini 80, da sabato 21 febbraio ore 18 al 12 marzo ore 17/20.

Dal dissolvimento del naturalismo Scano ricava una miriade di faville di colore ardente con le quali propone una frasca visione della natura. Anche per Pandolfelli la natura è un gran gramo mitico e il colore ce la rivela sensuale e luminosa. Due pittori solitari e controcorrente e con insolite qualità primordiali di sensibilità e di visione.



Edward Ka-Spel, cantante dei Legendary Pink Dots

Riapre la mostra di Guida «sequestrata» a palazzo Barberini

Riaprirà domani, dopo una settimana di incredibile «sequestro», la mostra del pittore Gino Guida a palazzo Barberini. Le proteste, le manifestazioni di stima e le pressioni di tutto il mondo artistico sul ministro per i Beni culturali, Antonio Giulotti, hanno evidentemente ottenuto un risultato. La mostra, 75 quadri esposti più quarantacinque in magazzino e cinquemila cataloghi, è allestita nella sede dell'Ente Premi Roma, in alcune sale di palazzo Barberini. Patrocinata dal ministro degli Esteri e dagli assessorati alla Cultura di Regione,

Provincia e Comune verrà trasferita in settembre a Trinità. All'improvviso il 22 febbraio, giunge però un ufficiale giudiziario che li uscire organizzatori e visitatori e prende possesso delle sale dell'Ente Premi sigillando, con loro, anche la mostra. Si viene a sapere che sta applicando la sentenza di sfratto che il Demanio, su richiesta del ministero dei Beni culturali, ha intimato all'Ente. Una volta che sarà sistemata la Galleria nazionale d'arte antica, ma il primo passo è stato fatto proprio nel momento sba gliato.

Gianfranco D'Alonzo

A scuola di video e cinema, sperando in un lavoro

I corsi di video e cinema d'animazione dell'Argotstudio, alla loro terza edizione, in passato sono riusciti a creare posti di lavoro. Obiettivo che continua ad essere attuale sia per la cooperativa di via Natale del Grande 27, che per i corsisti. È anche uno dei migliori motivi che può spingere l'appassionato a frequentarli.

Per quanto riguarda il video, l'intero corso dura tredici settimane a cominciare dal primo marzo. In questo arco di tempo Rodolfo Roberti, Alberto Massolo, Moreno Nardi e Raffaele Martes terranno lezioni teoriche su elettronica e video, ripresa, montaggio, sceneggiatura, regia, produzione esecutiva, effetti speciali, videografia. Per la parte pratica, invece, i trenta corsisti (non ne accettano di più) saranno suddivisi in tre gruppi — a seconda dei generi da approfondire (news, spettacolo, fiction) — che lavoreranno alla realizzazione di un programma su macchinari professionali. Cosa che può giustificare i prezzi: 300.000 lire d'iscrizione più duecentomila mensili per sei ore settimanali, suddivisi nei tre

giorni dispari. Per il corso di cinema d'animazione, organizzato da Vittorio Russo e da Luca Raffaelli, i prezzi sono più bassi (100.000 più 200.000 lire per due lezioni settimanali di due ore ciascuna). La teoria affronterà la storia del cinema animato, analizzando meticolosamente il criterio creativo dell'immagine anche con l'ausilio di dispense integrative. Walt Disney, Te Avery, Alexejev, Bozetto, fino agli esperimenti da pionieri di Emile Reynaud, faranno da cavie per i principianti. Infraverranno realizzati i saggi, montati, ripresi e sonorizzati con la collaborazione della Vri Graphic Cartoon. «Non è necessario essere disegnatori straordinari per poter partecipare e soddisfare al nostro corso», dice Luca Raffaelli. Sembra che anche i più grandi non lo fossero. Ma oggi ci sono altre possibilità oltre il disegno animato, come ad esempio il «coupage» (la carta ritagliata) e la «pixilation» (l'animazione di uomini). Un cinema per tutti dunque, ... per chi può.

Gianfranco D'Alonzo

Dai discorsi e dalle lettere, così parlò Aldo Moro

Aldo Moro, se ci fosse la luce è lo spettacolo tratto dai discorsi e dalle lettere dello statista assassinato dalle Br che va in scena domani sera all'Olimpico. Autore è l'«Autore» Aldo Moro. De Vita dopo Campana, gli studi su arte e «follia» propongono uno spettacolo su Aldo Moro.

È una scelta «politica»? «È una scelta di libertà, prima di tutto, perché non avevo molte difficoltà a mettere in scena questo progetto e soprattutto ho dovuto evitare molte pressioni e strumentalizzazioni politiche. Senza contare il fatto che anche per la «promozione» dello spettacolo e per il solo fatto di averlo ideato ho incontrato vere e proprie barriere».

Che cosa ha da dire tu su Aldo Moro? «Nello spettacolo non c'è una parola di mio, sono tutte parole di Aldo Moro tratte da una scelta di undici lettere

dai cinquantacinque giorni di prigionia, indirizzate al partito, a Craxi, a singoli uomini politici, mentre la prima parte dello spettacolo ripropone il discorso dell'11 marzo 1977 sul caso Lockheed importante nell'investimento dello spettacolo (che ho realizzato con Carlo Romeo) sono le musiche di Alben Berg e di Bach».

Una scelta che vuole essere «assoluta» dare cioè l'idea dell'uomo politico nella sua

integrità, ovvero durante la vita politica attiva — le scelte, le prese di posizione, durante la prigionia, nell'negazione di ogni libertà... «Sì, lo spettacolo non ha niente a che vedere con il recente film, per esempio il non voglio dare una interpretazione del fatto. Lo spettacolo si intitola Aldo Moro se ci fosse luce e va in scena solo domani sera al Teatro Olimpico ore 21.

a. mo